

VNÉ MEI VOÛ
A MËNÂ LA BARTAVÈLLÈ

DISPENSE
ANNO 2004

XVII-XXI INCONTRI TEORICO-PRATICI DAL 23 FEBBRAIO AL 3 MARZO
DOTT.SSA MONICA CINI.

MODI DI DIRE.

I modi di dire affascinano molto per la loro espressività, per la capacità di esprimere in poche parole concetti a volte complessi, ma possono esserci utili anche per capire quale differenza ci possa essere tra un registro alto, formale da un lato e un registro informale, più basso, quasi volgare dall'altro.

Una lingua è variabile in base a moltissimi fattori: si parla infatti di variabili diatopiche (ovvero dipendenti dal variare dei luoghi; questo tipo di variabilità è emersa chiaramente durante lo svolgersi del corso, nel quale abbiamo potuto notare le differenze, sia di carattere fonetico sia di tipo lessicale, correnti tra i patouà, pur vicini, di diversi paesi); diacroniche (ovvero quelle che si verificano col trascorrere del tempo; per esempio possiamo notare che il dialetto sta cambiando: tempo fa era più ricco perché più usato, ora si utilizzano invece molti termini derivati dall'italiano ma adattati al sistema dialettale); diastratiche (legate alla stratificazione sociale e quindi alle diverse reti sociali che ognuno crea attorno a sé; anche la scolarizzazione è un fattore legato alla diastratìa e ha notevole influenza sull'uso che si fa della lingua. Nel caso dei dialetti forse questo fattore è meno evidente che nell'italiano, ma anche in questo ambito spesso esiste la percezione della diversità di "statuto" di termini ed espressioni diverse all'interno del dialetto); diafasiche (ovvero la variabilità in relazione all'interlocutore e all'argomento trattato: casi particolari sono quelli dell'enunciato mistilingue e della commutazione di codice, fenomeni che a volte servono per riconoscere, anche tramite la lingua, l'appartenenza alla comunità dell'interlocutore); diamesiche (relative al mezzo utilizzato per esprimere la lingua: oralità e scrittura. Nell'oralità è possibile tornare sul proprio discorso, cambiare il soggetto, semplificare la struttura, ecc. senza che questo venga considerato inaccettabile e stigmatizzato; il discorso scritto è invece più controllato e

strutturato, la semplificazione viene evitata, si evitano le ridondanze; anche in questo caso la variabile diafasica è importantissima e condiziona la scelta del registro e dei termini usati, i quali si allontanano dal parlato quanto più il tono diventa formale.).

Anche la lingua italiana è variabile, anche se la studiamo a scuola come se non lo fosse, nella variante "statica" che è rappresentata nella grammatica.

La variabilità si trova anche nei modi di dire; nella conca di Bardonecchia, a Rochemolles, sono stati raccolti circa 470 modi di dire diversi, suddivisi per temi. Per effettuare questo studio il ricercatore ha selezionato sei informatori (o testimoni) abitanti del luogo, due per ogni fascia d'età (anziani, mezza età, giovani) e di entrambi i sessi. L'età e il sesso determinano anch'essi la variabilità. Negli anni '30 si pensava che ci fosse una notevole differenza tra la lingua delle donne e quella degli uomini e si credeva che le donne fossero molto più innovatrici degli uomini. In realtà le donne erano molto attente all'inserimento sociale dei figli: per questo motivo veniva favorito l'uso delle varianti dialettali sentite meno rustiche, più borghesi, e di conseguenza venivano perpetuati i tratti legati al prestigio sociale. In realtà oggi, anche se i campioni di informatori continuano ad essere scelti in base anche al sesso, non esiste più una differenza così evidente: la storia linguistica si accompagna sempre alla storia culturale e ai cambiamenti sociali, riflettendoli.

I modi di dire selezionati dal ricercatore sono stati sottoposti ai sei informatori per verificare se fossero in grado di riconoscerli, basandosi quindi sulla competenza personale. Tuttavia a volte si creano modi di dire nel gruppo familiare che vengono utilizzati e risultano comprensibili esclusivamente all'interno di quel gruppo, risultando oscuri a qualsiasi membro esterno; in alcuni casi, infatti, i modi di dire proposti non sono stati riconosciuti: è il caso per esempio di minzhà o la dèn Ivà "mangiare con il dente alzato" ovvero 'malvolentieri' reperito nel vocabolario del patois di Rochemolles redatto da Angelo Masset.

Ci sono diversi gradi tramite i quali si può evidenziare quanto le espressioni si stiano perdendo: alcuni modi di dire a volte vengono riconosciuti solamente dalle generazioni

anziane. In genere quelli che invece sono conosciuti da tutti e tre i gruppi di età sono quelli che sono presenti in forma simile anche in italiano (per esempio l'espressione *lvà 'l coud per 'bere smodatamente'* presente sia in italiano alzare il gomito sia in francese *lever le coude*).

Dopo aver svolto questa indagine a Rochemolles, il ricercatore ha operato nello stesso modo a Salbeltrand (paese situato nella stessa valle ma a minore altitudine) e a Bellino (sito in un'altra valle, Val Varaita, ma con un *patouà* appartenente anch'esso alla famiglia delle lingue occitane).

Prendiamo il caso dei modi di dire (cioè espressioni formate da almeno due parole e che abbiano un significato diverso da quello letterale) per significare il 'morire' o 'l'essere molto vecchi': in italiano tirare le cuoia e esalare l'ultimo respiro sono due modi di dire, ma la prima è molto informale, la seconda formale, si tratta cioè di varianti condizionate dall'interlocutore e dall'argomento, ovvero diafasiche.

Alcuni modi di dire di Rochemolles per 'morire' sono:

Shéir de la gout 'cadere della goccia' - essere colpito da un malore (anticamente si credeva che dietro alla fronte l'uomo avesse tre gocce, quando una cadeva si moriva)

Es su la tabbla 'essere sulla tavola' - essere morto da poche ore (il morto era disteso sulle tavole del pane rivesciate in attesa di una bara)

Clinhà / serà lez eou 'chiudere gli occhi'

Tsirà soun darie fla 'esalare l'ultimo respiro'

Virà sola 'girare le soles'

Lesà la pel 'lasciare la pelle' detto in particolar modo di una morte violenta, per esempio in un incidente.

Ogni modo di dire ha alla base alcune motivazioni; a volte non è possibile ricostruirle perché nel tempo tendono a perdersi se vengono dimenticate le credenze sulle quali esse si basano; si conserva allora l'espressione con il significato originale, anche se il motivo che lega le due cose può risultare incomprensibile. Questo è il caso di "*shéir de la gout*" (prendere un colpo), il quale, come abbiamo visto, si basava sulla credenza che

dietro la testa si trovassero tre gocce e che se una di queste fosse caduta si sarebbe persa la vita: da qui il significato dell'espressione che però non è più ricordata dai parlanti.

La motivazione e l'esistenza della frase non sono quindi strettamente collegate, potendo infatti vivere indipendentemente l'una dall'altra.

Altri esempi possono essere raccolti dai modi di dire che significano 'parlare, parlare molto e inutilmente, spettegolare'; ne ricordiamo soltanto due:

Es mourin do ga 'essere il mulino del Gad' - 'essere un gran chiacchierone'. Gad è una frazione di Oulx dove, pare, non ci sia mai stato un mulino e l'espressione significherebbe, più in particolare, 'parlare a vanvera, senza cognizione'.

L'immagine del mulino potrebbe essere presente anche nel modo di dire che ha dato il nome al nostro corso mnà la bartavella, che per alcuni significa 'parlare, chiacchierare con amici', mentre per altri 'chiacchierare troppo e a vanvera' con una sfumatura, quindi, negativa.

Per la motivazione di bartavella, termine usato in senso metaforico per 'lingua', sono state avanzate diverse ipotesi: potrebbe essere una parte del mulino che batte - il pignone - provocando un rumore continuo e fastidioso, potrebbe essere una coturnice, un uccello che ha un verso ripetitivo e anch'esso mal sopportabile. Risulta tuttavia evidente che alla base dell'espressione ci sia una analoga motivazione, legata a un rumore continuo, ripetitivo e fastidioso e poco importa che cosa o chi lo causa.